

# *ALINOI*

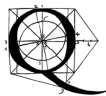
Il santuario altinate:  
strutture del sacro a confronto  
e i luoghi di culto lungo la via Annia

ATTI DEL CONVEGNO

Venezia 4-6 dicembre 2006

a cura di  
Giovannella Cresci Marrone e Margherita Tirelli

ESTRATTO



EDIZIONI QUASAR

STUDI E RICERCHE SULLA GALLIA CISALPINA 23

Collana diretta da: Gino Bandelli e Monika Verzár-Bass

ISBN 978-88-7140-410-3

© Roma 2009 – Edizioni Quasar di Severino Tognon srl  
via Ajaccio 43, I-00198 Roma  
tel. 0685358444, fax. 0685833591

<http://www.edizioniquasar.it>  
e-mail: [qn@edizioniquasar.it](mailto:qn@edizioniquasar.it)

## IL SANTUARIO PREROMANO: DALLE STRUTTURE AL CULTO

*Loredana Capuis, Giovanna Gambacurta, Margherita Tirelli*

Questo intervento, elaborato a scavo recentemente concluso e con l'analisi dei materiali ancora in corso, non può essere altro che ampiamente propositivo, volto a delineare l'evoluzione diacronica dell'area sacra tra la fine del VI secolo a.C. e la romanizzazione, con particolare riguardo agli aspetti strutturali<sup>1</sup>. Sono stati infatti i rinvenimenti di questi ultimi anni, e soprattutto gli scavi pressoché contemporanei dei due contesti sacri di Este-Meggiaro e di Altino-Fornace, indagati per la prima volta in modo stratigrafico, ad evidenziare aspetti di organizzazione spaziale precedentemente ignoti o poco considerati, con ciò riaprendo il dibattito sulle strutture del sacro in area veneta<sup>2</sup>.

Come ampiamente messo a fuoco negli ultimi anni, in particolare per quanto concerne il recupero della dimensione del sacro, il fulcro dello sforzo interpretativo sta nel ricostruire le azioni che hanno condotto alla formazione dei depositi archeologici, dalle strutture alle suppellettili<sup>3</sup>. Per ciò che riguarda Altino, va tenuta presente la particolare complessità dello scavo, dovuta non solo all'ampiezza dell'area, con inevitabile frammentazione degli interventi, ma soprattutto alle specifiche caratteristiche del deposito archeologico, affiorante a meno di 30 cm. e compreso in 30-40 cm. di stratigrafia complessiva. Tutta la sequenza risulta caratterizzata da depositi di sottilissimo spessore, segno non solo di una crescita ra-

<sup>1</sup> Questo intervento è frutto di un lavoro di *équipe* che ha visto coinvolti archeologi, paleobotanici e paleozoologi, ai quali è riservata in questa sede la sezione Poster e che cureranno, ciascuno per le proprie competenze, l'edizione scientifica integrale. Un grazie particolare a Elena De Poli e Cristiano Miele che con grande pazienza e disponibilità hanno curato rispettivamente la redazione delle ricostruzioni e delle planimetrie, seguendo passo dopo passo l'evoluzione del nostro lavoro.

<sup>2</sup> Le evidenze strutturali nei santuari del Veneto preromano, noti per lo più da scavi e recuperi non sistematici tra fine Ottocento e metà Novecento, sono scarse e poco documentate, cfr. DE MIN *infra*. Per quanto concerne i vecchi rinvenimenti si ricordano alcune evidenze nel santuario di *Reitia* ad Este (GHIRARDINI 1888, pp. 4 ss. e DÄMMER *infra*), resti strutturali nel santuario di S. Pietro Montagnon (DÄMMER 1986), Magrè (RUTA SERAFINI 2002a, pp. 257-258), Trissino (RUTA SERAFINI 2002b, pp. 259-260), S. Giorgio di Valpolicella (GUIDI, CANDELATO, SARACINO 2008, pp. 19 ss.). Negli ultimi anni, oltre agli scavi sistematici di Este-Meggiaro (cfr. *Este preromana* 2002) e Altino-Fornace, si ricordano la ripresa degli scavi del santuario di Villa di Villa (LEONARDI, BOARO, LOTTO 2008; LEONARDI, LOTTO, BOARO *infra*) e le indagini ad Auronzo di Cadore (GANGEMI 2008 e GANGEMI *infra*), entrambe ancora in corso.

<sup>3</sup> Per questa problematica si vedano i vari contributi metodologici in *Rituali per una dea lucana* 2001 (in particolare quelli di M. Osanna e T. Giammatteo), e in *Lo spazio del rito* 2005.

vida e poco consistente in termini di apporto di matrice, ma forse anche di attività accurate di manutenzione e ripristino, ben comprensibili all'interno di un'area sacra. La lunga persistenza delle strutture, che si susseguono ininterrottamente con ingombri progressivamente più estesi, e gli interventi di epoca storica hanno determinato inoltre pesanti disturbi a spese di ogni fase, soprattutto di quelle più recenti. Le azioni finalizzate alla impostazione e alle trasformazioni delle strutture hanno lasciato quindi solo evidenze negative: tale situazione stratigrafica ha reso pertanto particolarmente difficile distinguere le ristrutturazioni complessive, che interpretiamo come cambiamenti di fase, dagli interventi localizzati o parziali, da rapportare a manutenzioni o ripristini occasionali. In quest'ottica abbiamo operato un primo tentativo di fasizzazione del lungo arco di vita del santuario preromano, considerando come passaggio da una fase all'altra gli interventi che hanno comportato evidenti trasformazioni planimetriche, salvo restando ristrutturazioni anche reiterate nell'ambito di ogni singola fase. È ovvio che i tagli cronologici qui proposti andranno ricalibrati nel dettaglio dopo lo studio analitico dei materiali.

Quanto agli esiti che le azioni votive e/o rituali hanno lasciato sul terreno, va sottolineato come essi risultino ancora più difficilmente decodificabili, perché articolati in una gamma di indicatori che va dal singolo oggetto a contesti più complessi, formati da 'contenitori' e contenuti. In linea con il dibattito relativo alla definizione del problema terminologico nel lessico del sacro, concordiamo nella scelta di non utilizzare termini greci e latini, volti a definire realtà o ritualità pertinenti a puntuali ambiti spaziali, cronologici e culturali, non estensibili a realtà diverse da quelle del contesto di origine<sup>4</sup>. Abbiamo pertanto distinto gli esiti delle azioni all'interno dell'area sacra in *depositi rituali*, *depositi votivi* e *fosse di scarico*. Per *deposito rituale* si intende il seppellimento dei resti di un sacrificio (ossei, vegetali, antracologici) uniti a quelli dei manufatti usati per il rito, ad esempio, nel nostro caso, i depositi che sanciscono la sacralizzazione dell'area; per *deposito votivo*, il seppellimento di un complesso di materiali offerti come atto di devozione alla divinità, ad esempio l'offerta all'interno dei riempimenti delle buche di palo; per *fossa di scarico*, infine, il seppellimento definitivo di materiale eterogeneo, originariamente esposto nello spazio sacro, quindi un deposito secondario esito di periodiche attività di manutenzione.

Ben consapevoli che lo studio sistematico del santuario richiederà l'analisi incrociata delle strutture, dei depositi e degli scarichi anche attraverso l'esame dettagliato dei materiali (attualmente solo avviato)<sup>5</sup>, abbiamo tuttavia ritenuto opportuno tentare una lettura ed un'interpretazione preliminare dell'area sacra, sia per confrontarle con le nuove evidenze venute sia per allargare l'orizzonte a modelli di ambito italico.

#### L'IMPIANTO DELL'AREA SACRA

Dopo uno iato di circa un secolo dalle fasi d'uso documentate tra la seconda metà dell'VIII e la metà del VII secolo a.C.<sup>6</sup>, corrispondente con ogni probabilità ad un abbandono, nella seconda metà del

<sup>4</sup> Su questo ampio e dibattuto argomento si vedano da ultimi GIAMMATTEO 2001, BONGHI JOVINO 2005, con ricca bibliografia, nonché le voci specifiche in ThesCRA 2005. L'argomento è ripreso anche da SCHEID *infra*.

<sup>5</sup> Il riferimento ai materiali in corso di studio viene così indicato. Reperti già inventariati: numero di inventario generale del Museo (es.: AL 00000); reperti ceramici non inventariati: numero di catalogazione provvisoria abbinato alla sigla del catalogatore (C.M.: *Carla Michielon*; C.P.: *Carla Pirazzini*); reperti bronzei non inventariati: numerazione di scavo.

<sup>6</sup> Cfr. BIANCHIN CITTON *supra*.

VI secolo a.C. l'area risulta sottoposta ad un intervento unitario di abrasione e sistemazione, idoneo a ridefinire la funzione di uno spazio che viene votato alla divinità (fig. 1). La nuova destinazione appare sancita da una serie di interventi di natura rituale la cui distribuzione, per quel che ne rimane, indizia l'ideale presa di possesso di un'area di almeno 1800 mq., ma probabilmente più estesa, soprattutto verso sud: esito di questi primi atti rituali sono due zone focate e una serie di fossette, alcune con riempimenti poco caratterizzati, altre con offerte di diversa natura, più chiaramente interpretabili come depositi rituali. Nel primo, a partire da nord, è stata rinvenuta una grande tazza monoansata (fig. f, p. 167), inusuale per dimensioni e tipologia<sup>7</sup>; nel secondo i fondi di due olle<sup>8</sup>; nel terzo un'olletta-bicchiere (fig. c, p. 167) contenente resti di porzioni animali (ovicapri, maiali e molluschi marini)<sup>9</sup>. Il quarto deposito, quadrangolare, più grande e centrale rispetto alle due aree a fuoco, ha restituito un'olla del tipo con virgola applicata sotto l'orlo, e il suo coperchio<sup>10</sup>, oltre ad una concentrazione di frustoli carboniosi associati ad elementi lignei carbonizzati disposti su piani, e a resti animali riconducibili a ovicapri, bue, maiale, cane, cervo, cavallo, avifauna e molluschi marini. Il deposito più meridionale, infine, si struttura come una piccola fossa con i margini focati, usata come crogiolo, nella quale sono stati raccolti frammenti in lamina di bronzo e frammenti ceramici<sup>11</sup>. Le due aree focate mostrano di aver subito una serie di ripristini in rapida successione, con ampie tracce di dispersione di carboni, cenere, concotti, ossa animali<sup>12</sup>, che documentano la loro natura di altari di ceneri.

Completa il panorama una serie di raggruppamenti di piccole buche di palo localizzate a nord, abbastanza coerenti nell'orientamento e nelle dimensioni, probabilmente riferibili a strutture 'di servizio'<sup>13</sup>.

#### L'EVOLUZIONE DELL'AREA SACRA

Una fase più articolata e complessa prende avvio con la fine del VI secolo a.C. (fig. 2). Le nuove strutture si impostano su un dosso sabbioso naturale che rispecchia quanto già noto dell'assetto morfologico altinate<sup>14</sup> e fornisce la sede ideale per lo sviluppo dell'area sacra fino all'età tardo-repubblicana.

<sup>7</sup> 1 = US -1614/1615d; AL 50660 e 50662 (diam. cm. 18; alt. 14,4/20). Tazze di grandi dimensioni (con diam. medio di 35/40 cm., ma anche fino a 55) sono presenti nel deposito rituale di Abano Terme (MAIOLI 1978) e ad Este nel santuario di Meggiaro (*Este preromana* 2002, pp. 164 ss., fig. 73); grandi coppe anche nel santuario atestino di Reitia (*Este II* 2006, p. 198).

<sup>8</sup> 2 = US -3523/3524; C.M. 1611 e 1612.

<sup>9</sup> 3 = US -3521/3522; C.M. 1609; probabilmente fornita di coperchio, di cui restano pochi minuti frammenti. I resti faunistici sono in corso di studio da parte della Sezione di Paleontologia del Quaternario e Archeozoologia della Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" di Roma.

<sup>10</sup> 4 = US -3552/3532b; C.M. 1613 e 1614: olle simili per decorazione sono attestate anche nel santuario di Este-Meggiaro (*Este preromana* 2002, pp. 164 ss., fig. 70).

<sup>11</sup> 5 = US -3492/3490; frammenti bronzei 1551.

<sup>12</sup> Area focata a nord: 6 = US 3418a-b e 3528; area focata sud: 7 = US 3467 e 3493. Si riconoscono resti di buoi, ovicapri, maiali, cani, avifauna e molluschi marini.

<sup>13</sup> A partire da nord i raggruppamenti corrispondono alle seguenti US: 8 = -1523 (1-7); 9 = -1531 (1-2); 10 = -1505 (1-8); 11 = -1574 (1-5); -1576; -1572; 12 = -1570 (1-9); 13 = -1481 (1-15); 14 = -1499 (1-2). Una infrastrutturazione simile è stata ravvisata nel santuario atestino di Meggiaro, dove "alcuni buchi di palo ..., privi di ordine geometrico ..., potrebbero essere riferiti a sostegni per l'esposizione delle offerte" (*Este preromana* 2002, p. 133).

<sup>14</sup> Cfr. TIRELLI 2003, p. 32.

Sulla sommità del dosso viene realizzata una struttura, orientata est-ovest, delimitata da una duplice fila di pali, alla cui messa in opera si accompagna la stesura di una piattaforma sabbiosa<sup>15</sup> che, nel ribadire la morfologia elevata del dosso, amplia contestualmente lo spazio fruibile all'esterno del perimetro dei pali. Lungo il lato nord una canaletta di scolo garantiva il drenaggio della platea<sup>16</sup>. Lembi di altre due piattaforme simili sono stati individuati verso est e verso sud, al di sotto delle costruzioni moderne. Pur nella difficoltà derivante da una lettura totalmente in negativo, si delinea la planimetria di una struttura rettangolare di m. 20 x 12 circa, indiziata da quaranta fondazioni di pali e dall'evidenza di alcuni incassi per elementi lignei, a formare probabilmente delle transenne negli intercolumni; la struttura in elevato doveva consistere in un portico della larghezza media di m. 2,50, a racchiudere una corte ipetrale di m. 15 x 7. In tale complesso sono evidenti simmetrie ed asimmetrie: in particolare all'interno della distribuzione sostanzialmente modulare delle fosse di fondazione<sup>17</sup> si evidenziano due nuclei di asimmetria. Il primo, localizzato al centro dei lati nord e sud, consiste in una diversificazione del nucleo degli interassi centrali, dei quali risulta più ampio quello mediano e più stretti i due laterali<sup>18</sup>; il secondo consiste in una disposizione fuori asse delle buche di palo nel settore centrale dei lati est e ovest, a suggerire la presenza di due piccoli 'ambienti' a pianta quadrangolare sporgenti verso l'esterno, in modo più marcato sul lato occidentale<sup>19</sup>. La ripetitività della pianta sugli assi di simmetria nord-sud ed est-ovest evoca una valenza semantica del settore centrale di tutti e quattro i lati dell'edificio, pur nella difficoltà di identificare la struttura e la sua specifica funzionalità. Due ampie aree a fuoco di forma sostanzialmente quadrangolare, interpretabili come altari di ceneri, in asse con i piccoli ambienti ad est e ad ovest, ribadiscono la rilevanza di questi due spazi nell'ambito delle pratiche rituali. Ogni altare era costituito da un corpo pluristratificato di livelli di sabbia arrossata dal fuoco, alternati a livelli di cenere pulita, esito di attività reiterate<sup>20</sup>. Ai margini dell'altare occidentale una serie di piccole buche di palo è forse riconducibile ad apprestamenti funzionali ad atti sacrificali<sup>21</sup> (fig. 3).

Se lo spazio interno, sicuramente ipetrale, doveva essere destinato alle celebrazioni, il porticato, di cui rimangono labili tracce della pavimentazione in concotto<sup>22</sup>, poteva essere funzionale ad ospitare i devoti e i *cultores*, così come ad esporre le offerte<sup>23</sup>.

Nel settore nord-orientale dell'area sacra è localizzato un ambito destinato inizialmente allo scarico dei resti delle celebrazioni<sup>24</sup>, periodicamente sigillato da stesure di concotti che fungono da stabilizza-

<sup>15</sup> US 2869.

<sup>16</sup> US -3267.

<sup>17</sup> L'interasse medio è di circa m. 3.

<sup>18</sup> Gli interassi centrali misurano circa m. 2 (pali nn. 27, 22; 18, 17; 3, 35; 28, 34), quelli laterali m. 1,50 circa (pali nn. 21, 27; 22, 23; 19, 18; 17,16; 30, 3; 35, 4; 29,28; 34, 5).

<sup>19</sup> Pali est nn. 10, 12 e 11, 13; pali ovest nn. 2, 1 e 33, 31.

<sup>20</sup> Altare ovest: 41 = US 3343 (sabbia arrossata), 3339 (livello carbonioso alternato a spessori di cenere), 3338 (spessore di cm. 2-4 di cenere biancastra); altare est: 42 = US 3275 (sabbia arrossata fino a cm. 8); 3273 (livello sabbio-limoso ricco di frustali carboniosi), 3272 (sabbia arrossata), 3269 (spessore di cenere chiara).

<sup>21</sup> US -3309/3310; per una struttura assimilabile, cfr. RIEMER 2005, Abb. 47, p. 105 e pp. 252-260.

<sup>22</sup> US 3305, 3345, 3468.

<sup>23</sup> Cfr. SCHEID *infra*.

<sup>24</sup> US 2594: tra i bronzi, anche raggruppati in *clusters* tanto da far pensare ad una loro deposizione entro contenitori deperibili, numerose lamine con raffigurazione di opliti, lamine circolari del tipo a scudo, una delle rare lamine con figura femminile, contraddistinta dal cinturone a losanga, cui fa riscontro un cinturone a losanga miniaturistico, alcune fibule di tipo Certosa, *aes*

zione di un piano di calpestio largo circa m. 5 e delimitato da margini strutturati sabbiosi, relativo ad un percorso di accesso orientato a nord verso l'abitato e a sud verso l'approdo fluviale<sup>25</sup> (fig. 4).

Questa organizzazione complessiva dello spazio corrisponde ad un ciclo articolato di attività rituali che va dalla celebrazione del culto all'esposizione dei votivi, alle periodiche manutenzioni, i cui esiti si colgono nella formazione delle altre fosse di scarico che risultano ubicate all'esterno della piattaforma sabbiosa e privilegiano l'ambito meridionale ed orientale, occupando spazi che rimarranno sostanzialmente immutati per tutto l'arco di vita del santuario. Si tratta di scarichi reiterati, esito della pulizia dei resti combusti degli altari di ceneri, dei resti sacrificali, come anche di porzioni dei fittili coinvolti nelle celebrazioni ed infine dei manufatti bronzei offerti/esposti nel santuario e periodicamente sostituiti. L'associazione differenziata di queste componenti corrisponde a segmenti diversificati di celebrazioni e manutenzioni, la cui analisi di dettaglio, ancora tutta da approfondire, rappresenta uno dei nostri principali obiettivi futuri.

La ritualità assume connotazioni specifiche, anche queste ancora da interpretare, come nel caso della deposizione nella fossa sud-orientale di ben quattordici maialini neonati di età inferiore ai trenta giorni<sup>26</sup>.

Quanto ai manufatti, compare in questa fase una forma ceramica strettamente legata al culto, in quanto spesso dotata di iscrizione votiva, che abbiamo convenzionalmente definito 'tipo Fornace' (fig. n, p. 167) e che è accostabile ad una foggia tipicamente patavina nota da stipi domestiche e dal santuario di S. Pietro Montagnon-Montegrotto, dove pure supporta l'iscrizione votiva<sup>27</sup>. Rafforza il legame con l'ambito patavino il fatto che sul più antico frammento ascrivibile a questa forma compare la menzione di un dedicante *pat]avinof*, così integrato sulla base di una iscrizione su supporto bronzeo in cui il termine è completo<sup>28</sup>.

Compaiono in questo momento le prime documentazioni di contatti ad ampio raggio, come le ceramiche di importazione attica<sup>29</sup> e i bronzi di provenienza etrusca, in particolare una testa di *kouros* verosimilmente di produzione etrusco-settentrionale, rinvenuta nella fossa di scarico orientale<sup>30</sup>.

Tornando alle strutture, nel corso del V secolo sono documentati momenti alterni di degrado e di relativo ripristino in tempi piuttosto rapidi, difficilmente scandibili nel dettaglio, assolutamente coerenti con l'utilizzo di elementi lignei in un contesto perilagunare. Tra tali interventi si individuano reiterate sostituzioni degli elementi lignei del porticato, accompagnate di volta in volta da piccoli depositi votivi,

*rude*. Tra i frammenti ceramici, prevalentemente riferibili a vasi per contenere e cuocere, olle e scodelloni; tra i resti faunistici, animali sia di allevamento (buoi, ovicaprini, maiali, cavalli) che selvatici (cervi, lepri, uccelli), oltre a molluschi marini.

<sup>25</sup> Piano di calpestio: 43; margini strutturati = US 3364 e 3403: largh. media m. 1,50.

<sup>26</sup> US 2976b. Il sacrificio di maialini neonati è documentato in ambito veneto anche nel santuario atestino di Meggiaro, cfr. *Este preromana* 2002, p. 222; sulla specificità del rituale, DE GROSSI MAZZORIN 1997.

<sup>27</sup> Per le stipi domestiche patavine, cfr. da ultimo DE MIN 2005, pp. 117-129 e ROSSI 2007; per S. Pietro Montagnon, DÄMMER 1986, pp. 161-162, tavv. 20-21.

<sup>28</sup> L'iscrizione su supporto bronzeo, priva di punteggiatura, si data nell'ambito del VI secolo a.C. e costituisce uno degli esempi più antichi del *corpus* epigrafico venetico. Cfr. MARINETTI, PROSDOCIMI 2005a, pp. 38 s.; MAGGIANI 2008; MARINETTI 2009; MARINETTI *infra*.

<sup>29</sup> US 2599; US 1793; US 2706; US 3167; US 3156; US 187. Per la ceramica di importazione da questi contesti, cfr. BONOMI 2003, in particolare pp. 51-58 e BONOMI *infra*.

<sup>30</sup> US 3230. Da una ricostruzione ipotetica, la testa risulta pertinente ad un esemplare alto ca. 30 cm. In associazione sono stati rinvenuti numerosi resti ceramici, alcune lamine tra cui una con oplita, una fusaiola in piombo, nonché resti animali, tra i quali bue, ovicaprini, maiale, cane, avifauna e molluschi marini.

da riferire verosimilmente a riti di espiazione. Sul lato nord viene messo in opera un nuovo allineamento di pali, con probabile funzione di sostegno interno del porticato, ed è realizzata una canaletta di debole profondità lungo il margine settentrionale della platea<sup>31</sup>.

La conclusione della fase risulta segnata dalla disattivazione degli altari, sui quali si accresce uno spesso strato di cenere non più rimosso, e dal progressivo disuso del lato meridionale del portico, che viene adibito ad area di scarico, con densissime dispersioni planari di resti faunistici<sup>32</sup> (fig. 5). Sembra sancire i momenti finali l'espianto generalizzato dei pali, talvolta accompagnato dalla deposizione rituale di piccoli nuclei di votivi, tra i quali si segnalano una lamina ritagliata a forma di mano<sup>33</sup> e un piccolo deposito con concotti, frustoli carboniosi e resti animali<sup>34</sup>.

#### TRA LA FINE DEL V E IL IV SECOLO A.C.

Sullo scorcio del V secolo a.C. l'area sacra subisce una imponente trasformazione che comporta la messa in opera di un muro con fondazione continua e incasso a trave lignea nel settore centrale, in luogo del lato meridionale del portico<sup>35</sup> (fig. 6). Tale muro, che doveva essere ben più lungo del portico<sup>36</sup>, costituirà d'ora in avanti il limite meridionale dell'edificio sacro. Al suo esterno, e ad esso adiacente, viene realizzato un piano di calpestio costituito da una stesura compatta di masserelle rosacee in impasto di limo con elementi vegetali, cenere e carbone, il cui margine meridionale è ribadito da due cippi in trachite<sup>37</sup> (fig. 7). La precedente platea sabbiosa viene sostituita da un piano in impasto limoso rosaceo, di cui rimangono numerosi lacerti: è individuabile in negativo la sagoma di una struttura con planimetria ad U<sup>38</sup>; l'esistenza di una pavimentazione è desumibile dai frammenti di un piano in concotto presso l'angolo sud-ovest<sup>39</sup>; pur in assenza di incassi riferibili ad elementi verticali, forse in ragione di una sequenza stratigrafica pesantemente compromessa, appare probabile la presenza di una copertura. A nord la platea limosa rosacea è marginata da un ampio fossato poco profondo<sup>40</sup>, la cui sponda settentrionale è ribadita dall'allineamento di due buche di modesta profondità, forse compatibili con l'alloggiamento di elementi litici<sup>41</sup>.

Il percorso stradale, che conserva in questa fase l'evidenza di solchi carrai, viene ripristinato con stesure successive<sup>42</sup> e delimitato da più consistenti margini limo-sabbiosi rosacei. Il sistema dei sol-

<sup>31</sup> 44 = US -3267.

<sup>32</sup> US 3134; 3138; 3159; 3149; 3157. US 3067; 3136; 3135; 3152.

<sup>33</sup> Espianto del palo n. 33, US 2941: lamina 1041.

<sup>34</sup> US -2989/2988; 3032: bronzi dal 1121 al 1127, 1129 e 1145; resti faunistici riferibili a bue, ovicaprina, maiale, lepore, molluschi marini.

<sup>35</sup> Fondazione muraria 1: fondazione continua = US -3349, 3315; US -2452, -2815/2451b, 2814b; piccoli pali = US -381/380, -2029/2028, -374/375; 3348a,b, 3314; -3051/3051; -3163/3162; -2533/2534.

<sup>36</sup> Le sue estremità, infatti, non sono state individuate all'interno dell'area di scavo.

<sup>37</sup> Piano di calpestio: 2 = US 1362; cippi in trachite: 3-4 = US 2791a, b. Per il settore meridionale dello scavo cfr. anche TIRELLI, CIPRIANO 2001 e CAPUIS, GAMBACURTA 2001.

<sup>38</sup> 5 = US 2668, 2792.

<sup>39</sup> 6 = US 2482.

<sup>40</sup> 7 = US -2828.

<sup>41</sup> 8-9 = US -2673 e -2674.

<sup>42</sup> 10 = US 2559, 2570; margini stradali = US 3019.



chi<sup>43</sup> è coerente con l'orientamento della strada stessa, mentre un problematico secondo sistema, con orientamento leggermente divergente, risulta di difficile interpretazione, considerata anche la modestia del lacerto conservato (fig. 8, *a-b*).

La localizzazione delle fosse di scarico non presenta sostanziali mutamenti, se non per l'attivazione di una nuova ed estesa area a settentrione<sup>44</sup>; al margine occidentale si colloca la crescita di scarichi non selezionati di risulta, connotati dalla dispersione di frustoli carboniosi, ossa animali, anche in porzioni, frammenti ceramici e bronzei di minuta pezzatura<sup>45</sup>.

Particolarmente significativo è lo spettro del gran numero di votivi deposti nelle diverse fosse di scarico. Tra i bronzetti di tradizione locale, oltre ai guerrieri di tipo schematico, compaiono i primi esemplari in armamento celtico<sup>46</sup>. Rilevante è il numero delle iscrizioni, spesso con l'attestazione del teonimo *Altino/Altno*, ricorrente sia su prodotti locali, sia su prodotti di importazione<sup>47</sup>. Oltre alla ceramica attica, colpisce la quantità di materiali provenienti in particolare dall'Etruria padana e dall'ambito magno-greco: il ben noto bronsetto di Paride arciera, bronzetti di tipo Marzabotto, una statuetta fittile di divinità femminile in trono<sup>48</sup>. La consistente presenza di frammenti attici databili alla seconda metà del V secolo a.C. conferma la datazione della fase<sup>49</sup>.

A sigillare il momento finale di utilizzo delle fosse di scarico settentrionali ed orientali si pongono rispettivamente un bronsetto di libante di produzione etrusco-padana ed uno, forse riferibile ad ambito greco, di cavallo intenzionalmente privato della testa e di parte delle zampe, certo non a caso deposto in associazione con una mandibola equina<sup>50</sup>. È probabile che queste ultime offerte vadano idealmente collegate ai resti di una ventina di cavalli, prevalentemente teste, deposti in una fossa rituale localizzata più a nord<sup>51</sup>. Suggestivo pensare che in questo settore nord-orientale, marginale rispetto al fulcro delle celebrazioni, si possa individuare un'area specificamente destinata al culto del cavallo, già noto ad Altino in ambito funerario e connesso al sacrificio dell'animale tramandato dalle fonti<sup>52</sup>.

#### L'AMPLIAMENTO TRA LA FINE DEL IV E IL III SECOLO A.C.

Tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. il complesso sacro subisce una radicale ristrutturazione operata attraverso l'impostazione di nuovi muri perimetrali e la stesura di riporti limo-sabbiosi puliti (fig. 9). Se il limite meridionale, di cui si conserva la struttura lignea da incasso, permane nella medesi-

<sup>43</sup> US 2796/-2795.

<sup>44</sup> US -2950/2928, 2951, 2692.

<sup>45</sup> US 106, 107, 211(2005).

<sup>46</sup> Cfr. CAPUIS, GAMBACURTA 2001, fig. 10; TIRELLI 2002, figg. 4a-c; 5a-c.

<sup>47</sup> Per la rassegna delle iscrizioni dal santuario, cfr. PERISSINOTTO 2002-2003, pp. 245-321; in particolare per l'iscrizione su uno *skyphos* attico, cfr. *Este preromana* 2002, pp. 316-318, n. 5, fig. 138,5; su di un lebete di bronzo, cfr. PERISSINOTTO 2002-2003, n. 119, pp. 261-263. Per una interpretazione del teonimo e dell'epiteto, MARINETTI, PROSDOCIMI 2005b. Un'illustrazione complessiva dell'intero *corpus* epigrafico venetico del santuario e delle problematiche ad esso connesse è in MARINETTI *infra*.

<sup>48</sup> Cfr. TIRELLI 2002; TIRELLI 2005.

<sup>49</sup> Per la ceramica greca edita fino al 2002, cfr. BONOMI 2003; BONOMI, *infra*.

<sup>50</sup> Bronsetto di libante: US 2951, n. 1102; bronsetto di cavallo, cfr. *Este preromana* 2002, p. 316, fig. 137,4.

<sup>51</sup> Fossa 11. Cfr. FIORE, SALERNO, TAGLIACCOZZO 2003.

<sup>52</sup> Cfr. PROSDOCIMI 2003; GAMBACURTA 2003.

ma sede<sup>53</sup>, i muri settentrionale ed orientale, con fondazioni in limo giallastro<sup>54</sup>, comprendono un'area decisamente più ampia delle precedenti, anche se poche o nulle sono le evidenze delle strutture interne così perimetrata, molto disturbate da interventi posteriori. Al perimetrale orientale è pertinente una soglia lapidea, rivenuta in sito, in posizione decentrata verso sud<sup>55</sup>, mentre lungo il perimetrale meridionale sono stati rinvenuti in crollo diversi frammenti di tegole<sup>56</sup>. Il piano di calpestio meridionale viene ripristinato con una stesura di ghiaia pressata<sup>57</sup>.

Le attività di scarico continuano, anche se con una contrazione soprattutto nell'area settentrionale; in quella sud-orientale si segnala la presenza di una fossa di scarico pluristratificata dedicata prevalentemente al deposito di un gran numero di astucci cilindrici in bronzo, contenenti resti di fibre tessili, probabilmente involucri per un'offerta deperibile<sup>58</sup>.

I materiali, tra cui alcune terrecotte figurate di importazione, nonché le prime anfore greco-italiche, consentono di indicare la durata della fase per tutto il III secolo a.C.<sup>59</sup>

#### L'ETÀ DI ROMANIZZAZIONE

Con il II secolo a.C. la trasformazione si fa macroscopica non solo per le dimensioni, ma soprattutto per la tecnica costruttiva che adotta il laterizio e per il carattere monumentale<sup>60</sup> (fig. 10). Lo spazio centrale scoperto, ancora presente, risulta delimitato da una serie di plinti, dodici per ogni lato lungo, cinque sul lato occidentale e tre su quello orientale, a costituire un quadriportico (ca. m. 61,9 x 34), a corte centrale ipetra (ca. m. 45,9 x 18,75), del quale si conserva unicamente il muro meridionale, nella medesima sede del precedente<sup>61</sup>.

Il riproporsi del modello strutturale a corte porticata costituisce un pregnante richiamo ideologico con le fasi precedenti, a connotare la medesima area sacra anche in epoca di piena romanizzazione. La continuità del culto è ribadita dall'offerta di coppe di tradizione locale, ancora con la dedica ad *Altino*-, rinvenute nella fondazione del muro<sup>62</sup>.

#### OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Pur nei limiti imposti da uno studio da considerare ancora *in progress*, non ci si può esimere dall'avanzare alcune considerazioni di sintesi interpretativa.

<sup>53</sup> US -2245 = -237.

<sup>54</sup> Muro settentrionale: US -2149/2150; -2431/2430; muro orientale: US -2560/2194.

<sup>55</sup> 2 = US 0000 (soglia).

<sup>56</sup> Cfr. TIRELLI, CIPRIANO 2001, p. 41, fig. 7.

<sup>57</sup> 1 = US 2414 = 121.

<sup>58</sup> US 2281, 2415, 2416, 2485, 2486, 2489.

<sup>59</sup> Cfr. FERRARINI *infra* e SAINATI *infra*.

<sup>60</sup> Per quanto riguarda l'esame di questo edificio si rimanda al contributo di BONOMI, MALACRINO *infra*.

<sup>61</sup> 1 = US -2193.

<sup>62</sup> US 2243.

Vistoso è il riproporsi in tutte le fasi di un analogo modello di strutturazione dell'area sacra: uno spazio centrale ipetrale, connotato come fulcro del culto e delimitato da un semplice camminamento con pavimentazione lignea se non, come più probabile, da un edificio porticato, affacciato ad una strada che lo collegava alla città e prossimo all'approdo fluvio-lagunare.

Nell'ambito dell'evoluzione diacronica di questo modello, particolare attenzione va posta all'assetto planimetrico nella fase di impianto, sul finire del VI secolo a.C. (fig. 4), quando il porticato è connotato come luogo di culto dalla presenza dei due altari di ceneri. La bipolarità indiziata dai due altari, più che adombrare il culto di due divinità, suggerisce momenti cerimoniali differenziati connessi ad aspetti diversi di una medesima divinità, ipotesi con cui concorda l'attestazione epigrafica di un unico teonimo. Una peculiare funzione sembrano aver rivestito anche i due ambienti quadrangolari sui lati corti: il concentrarsi delle deposizioni di votivi in corrispondenza di quello occidentale fa supporre la sua destinazione ad uno specifico settore delle pratiche rituali, anche se la labilità dei resti lascia aperte molteplici interpretazioni comunque legate ad un esplicito richiamo alla divinità. Il piccolo vano orientale, direttamente prospiciente la strada, potrebbe invece corrispondere ad un accesso ai bracci del portico, funzione ribadita dal rinvenimento sul medesimo lato di una soglia lapidea, attribuita alla ristrutturazione tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.

Non possiamo soffermarci in questa sede sulle numerose problematiche inerenti la differenziazione funzionale degli spazi: dalle canalette e dai piani di calpestio che delimitano l'area, significativamente rimarcati dall'infissione di cippi, alle piccole infrastrutture e al tracciato stradale. L'articolata diversificazione funzionale degli spazi e la presenza di infrastrutture di servizio riflettono, comunque, una complessa serie di attività connesse non solo con la celebrazione dei riti, ma anche con aspetti più 'profani', quali la gestione dei pellegrini e la manutenzione del santuario.

L'interpretazione delle attività rituali, oltre che di quelle di manutenzione, potrà essere affrontata più compiutamente solo alla luce dello studio sistematico dei materiali, dai quali ci si attende anche la datazione più puntuale delle fasi, qui solo preliminarmente affrontata. La valutazione delle molteplici associazioni di materiali, infatti, dovrebbe chiarire l'ampio spettro di problematiche connesse alle attività del santuario, come traspare fin d'ora per lo scarico selettivo di alcuni votivi, ad esempio le lamine e gli astucci, e per il ricorrere costante di alcune forme ceramiche.

Un'attenzione particolare andrà riservata anche all'estrema frammentazione dei reperti ceramici che lascia intravedere la volontà di defunzionalizzare lo 'strumento' del rito.

Sempre sul fronte della ritualità una specificità è rappresentata dagli esiti dei sacrifici equini: la deposizione di porzioni selezionate, soprattutto craniali, riapre significativamente la problematica connessa al sacrificio del cavallo non solo in area veneta, ma con forti rimandi a quella centroitalica.

Venendo infine ad una proposta interpretativa delle strutture, la complessità del santuario altinate induce a cercare modelli di riferimento sia nell'area veneta che nel mondo etrusco-italico, lungo le direttrici dei contatti privilegiati tra VI e V secolo a.C.

Nel Veneto l'esistenza di spazi sacri delimitati/recintati è ben documentata a Padova su base epigrafica dal cippo di confine Pa 14, la cui iscrizione riporta la definizione di un *termon* a margine di un *lucus*<sup>63</sup>. Sul piano strutturale, nel santuario di Este-Meggiaro è stata ipotizzata un'area destinata ai fedeli consistente

<sup>63</sup> Cfr. *AKEO* 2002, pp. 130, 269; *MARINETTI* 2008, p. 168.

in “una specie di pedana con la duplice funzione di percorso processionale e/o luogo di sosta, il cui rialzo facilitava la visione ... per quanti assistevano ai riti”, riferibile alla fine del VI secolo a.C.<sup>64</sup>

Al di fuori del Veneto, specifici apprestamenti destinati ai fedeli per assistere ad atti cerimoniali sono attestati già dalla prima metà del VII secolo a.C. ad esempio nella scena centrale del trono di Verucchio, dove è stata riconosciuta una piattaforma lignea supportata da pali, delimitata da pilastri e da una palizzata a graticcio, circondata da tribune destinate agli spettatori<sup>65</sup>. Pur nella carenza di documentazione delle fasi premonumentali in ambito etrusco, ben evidenziata da Adriano Maggiani, ci sembra che il confronto più calzante sia quello istituito con il tempio di Montetosto, la cui planimetria trova le sue radici nelle strutture palaziali del tipo di Murlo, con tutte le implicazioni sociali che questo comporta<sup>66</sup>. Il permanere della tipologia del recinto porticato ben oltre l'età arcaica, almeno fino al III secolo a.C., corrisponde a quanto individuato anche in ambiti di margine del mondo italico, come a Bolsena in località Pozzarello o sui Monti della Tolfa alla Grasceta dei Cavallari, come sottolineato sempre da Adriano Maggiani<sup>67</sup>.

Il richiamo all'ambito ceretano per il modello planimetrico della fine del VI secolo a.C. appare del resto perfettamente coerente con lo sviluppo di quella direttrice che veicola contemporaneamente altri rilevanti influssi culturali, primo fra tutti l'introduzione di una differente modalità di scrittura caratterizzata dalla punteggiatura sillabica<sup>68</sup>, peraltro ben documentata nel santuario altinate. Il coinvolgimento privilegiato dell'areale lagunare e patavino con le direttrici economiche e culturali provenienti dall'ambito ceretano-veiente è confermato anche dalla documentazione onomastica: ad Altino, come a Padova, tra la metà e la fine del VI secolo a.C. l'epigrafia restituisce, infatti, i nomi di un *Volties Tursanis* e di un *Pupon Rakos*, individui entrambi di origine etrusca meridionale<sup>69</sup>.

In sintesi, il quadro storico-culturale conferma la funzione di polo di attrazione giocata da Altino, almeno a partire dalla metà del VI secolo a.C., nelle dinamiche internazionali impiegate sull'Adriatico, scenario in cui il santuario deve aver svolto a pieno il suo ruolo di aggregazione emporica.

<sup>64</sup> Cfr. *Este preromana* 2002, p. 216.

<sup>65</sup> Cfr. VON ELES 2002, pp. 251-253; COLONNA 2006; altra interpretazione in TORELLI 1997.

<sup>66</sup> Cfr. MAGGIANI *infra*.

<sup>67</sup> MAGGIANI *infra*.

<sup>68</sup> PANDOLFINI, PROSDOCIMI 1990, pp. 245 ss.; AKEO 2002, pp. 43-48.

<sup>69</sup> MARINETTI *infra*; MAGGIANI 2000, pp. 93-95; MAGGIANI 2008, pp. 350-354.

## BIBLIOGRAFIA

- AKEO 2002, AKEO. *I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Catalogo della mostra, Cornuda (TV).
- BONGHI JOVINO M. 2005, Mini mulovanice-mini turuce. *Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, a cura di A. Comella e S. Mele, Bari, pp. 31, 46.
- BONOMI S. 2003, *Ceramica attica ad Altino: nuovi dati*, in *Produzioni, merci e commerci 2003*, Roma, pp. 47-60.
- CAPUIS L., GAMBACURTA G. 2001, *I materiali preromani dal santuario di Altino-località 'Fornace': osservazioni preliminari*, in *Orizzonti del sacro 2001*, pp. 61-85.
- COLONNA G. 2006, *Conclusioni*, in *La ritualità funeraria tra età del ferro e orientalizzante in Italia*, a cura di P. von Eles, Atti del Convegno, Verucchio 26-27 giugno 2002, Pisa-Roma, pp. 153-156.
- DÄMMER H.-W. 1986, *S. Pietro Montagnon (Montegrotto). Un santuario protostorico lacustre nel Veneto*, Mainz am Rhein.
- DE GROSSI MAZZORIN J. 1997, *La fauna della stipe del santuario di Schiavi d'Abruzzo e le testimonianze di pratiche culturali connesse ai suini nell'antichità*, in A. CAMPANELLI, A. FAUSTOFERRI (a cura di), *I luoghi degli dei. Sacro e natura nell'Abruzzo italico*, Catalogo della mostra, Sambuceto (CH), pp. 126-127.
- DE MIN M. 2005, *Il mondo religioso dei Veneti antichi*, in *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, a cura di M. De Min, M. Gamba, G. Gambacurta e A. Ruta Serafini, Bologna, pp. 113-121.
- (VON) ELES P. (a cura di) 2002, *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del ferro a Verucchio. La tomba del trono*, Firenze.
- Este II* 2006, CAPUIS L., CHIECO BIANCHI A.M. 2006, *La necropoli di Villa Benvenuti*, MAL, serie monografica, vol. VII, Roma.
- FIORE I., SALERNO R., TAGLIACOZZO A. 2003, *I cavalli paleoveneti del santuario di Altino – località 'Fornace'*, in *Produzioni, merci e commerci 2003*, pp. 115-141.
- GAMBACURTA G. 2003, *Le sepolture equine nelle necropoli di Altino*, in *Produzioni, merci e commerci 2003*, pp. 89-113.
- GANGEMI G. 2008, *Dinamiche insediative nel Bellunese in età preromana: aggiornamenti*, in *Veneti antichi 2008*, pp. 139-153.
- GHIRARDINI G. 1888, *Intorno alle antichità scoperte nel fondo Baratela*, in *NSc*, pp. 3-42, 71-127, 147-173, 204-214, 313-385.
- GIAMMATTEO T. 2001, *I contesti di rinvenimento dei materiali votivi e rituali*, in *Rituali per una dea lucana 2001*, pp. 115-122.
- GUIDI A., CANDELATO F., SARACINO M. 2008, *Il popolamento del territorio veronese durante l'età del Ferro*, in *Veneti antichi 2008*, pp. 15-45.
- LEONARDI G., BOARO S., LOTTO D. 2008, *Il santuario di Villa di Villa (Cordignano, Treviso). Aspetti strutturali in corso di scavo*, in *Veneti antichi 2008*, pp. 123-138.
- MAGGIANI A. 2000, *Etruschi nel Veneto in età orientalizzante e arcaica*, in "Hesperia", XII, pp. 89-97.
- MAGGIANI A. 2008, *Ai margini della colonizzazione. Etruschi e Veneti nel VI sec. a.C.*, in *La colonizzazione etrusca in Italia*, Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, a cura di G.M. Della Fina, "Annali della Fondazione per il Museo C. Faina", XV, pp. 341-363.
- MAIOLI M.G. 1978, *Un nuovo deposito rituale da Abano Terme*, in *AV*, I, pp. 79-86.

- MARINETTI A. 2008, *Aspetti della romanizzazione linguistica nella Cisalpina orientale*, in *Patria diversis gentibus una? Unità politica e identità etniche nell'Italia antica*, Atti del Convegno Internazionale, Cividale del Friuli 20-22 settembre 2007, a cura di G. Urso, Pisa, pp. 147-169.
- MARINETTI A. 2009, *Un etnico per 'etrusco' nel venetico?*, in *Etruria e Italia Preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, a cura di S. Bruni, Pisa-Roma.
- MARINETTI A., PROSDOCIMI A.L. 2005a, *Lingua e scrittura*, in *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, a cura di M. De Min, M. Gamba, G. Gambacurta e A. Ruta Serafini, Bologna, pp. 32-47.
- MARINETTI A., PROSDOCIMI A.L. 2005b, *Novità e rivisitazioni nella teonimia dei Veneti antichi: il dio Altino e l'epiteto sainati-*, in *...ut...rosae...ponerentur. Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan*, QdAV, Serie Speciale 2, a cura di E. Bianchin Citton e M. Tirelli, pp. 95-103.
- PANDOLFINI M., PROSDOCIMI A.L. 1990, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze.
- PERISSINOTTO C. 2002-2003, *Corpus delle iscrizioni venetiche di Altino*, Tesi di Laurea, Università Ca' Foscari Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- PROSDOCIMI A.L. 2003, *Sul sacrificio del cavallo in alcune fonti di tradizione indoeuropea*, in *Produzioni, merci e commerci 2003*, pp. 61-88.
- RIEMER H. 2005, *Die Aschenaltäre aus dem Reitia-Heiligtum von Este*, Mainz am Rhein.
- Rituali per una dea lucana* 2001, *Rituali per una dea lucana. Il santuario di Torre di Satriano*, a cura di M.L. Nava e M. Osanna, Caivano (NA).
- ROSSI S. 2007, *Padova. La "stipe del Liviano"*, in QdAV, XXIII, pp. 116-123.
- RUTA SERAFINI A. 2002a, *Magrè*, in *Kult der Vorzeit in den Alpen. Culti nella preistoria delle Alpi*, Bolzano, pp. 257-258.
- RUTA SERAFINI A. 2002b, *Trissino*, in *Kult der Vorzeit in den Alpen. Culti nella preistoria delle Alpi*, Bolzano, pp. 259-260.
- (Lo) spazio nel rito* 2005, *Lo spazio nel rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci*, Atti delle giornate di studio, Matera 28-29 giugno 2002, a cura di M.L. Nava e M. Osanna, Bari.
- ThesCRA 2005, *Thesaurus cultus et rituum antiquorum, IV. Cult places. Representations of Cult Places*, Los Angeles.
- TIRELLI M. 2002, *Bronzi votivi dal santuario altinate in località Fornace: osservazioni preliminari su alcuni esemplari delle fasi più recenti*, in AAAd, LI, pp. 191-206.
- TIRELLI M. 2003, *Altino*, in *Luoghi e tradizioni d'Italia. Veneto, I*, Roma, pp. 32-45.
- TIRELLI M. 2005, *Il santuario altinate di Altino-/Altno-*, in *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*, Atti del Convegno di Studi (Bologna 2003), a cura di G. Sassatelli e E. Govi, Bologna, pp. 301-316.
- TIRELLI M., CIPRIANO S. 2001, *Il santuario altinate in località 'Fornace'*, in *Orizzonti del sacro 2001*, pp. 37-60.
- TIRELLI M. 1997, *"Domiseda, lanifica, univira". Il trono di Verucchio e il ruolo e l'immagine della donna tra arcaismo e repubblicana*, in M. TORELLI, *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano, pp. 52-86.
- Veneti antichi* 2008, *I Veneti antichi. Novità e aggiornamenti*, Sommacampagna (VR).

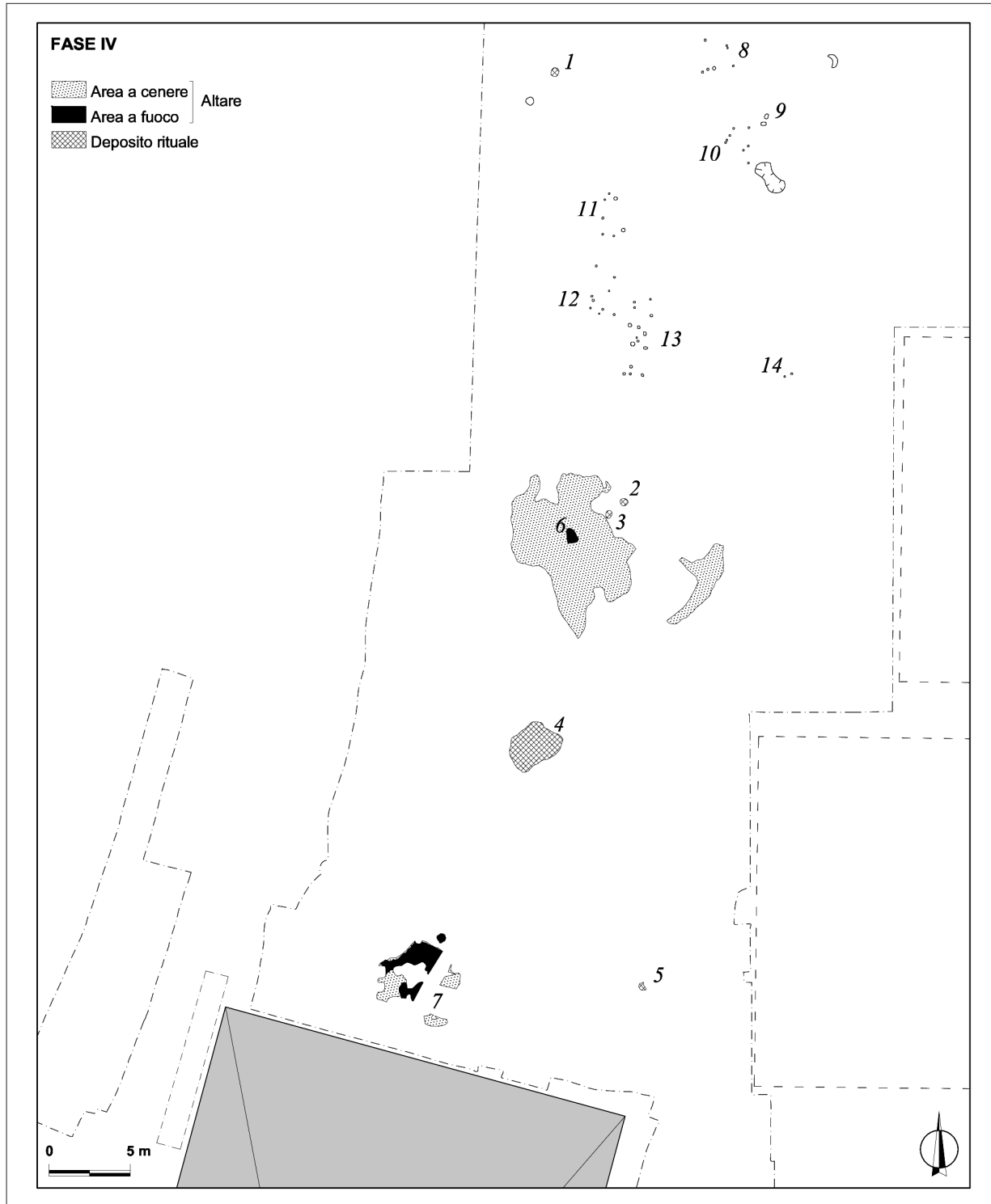


Fig. 1 - Planimetria della fase di impianto dell'area sacra (fase IV): 1-5 depositi rituali; 6-7 altari di cenere; 8-14 buche di palo (elaborazione grafica di C. Miele).

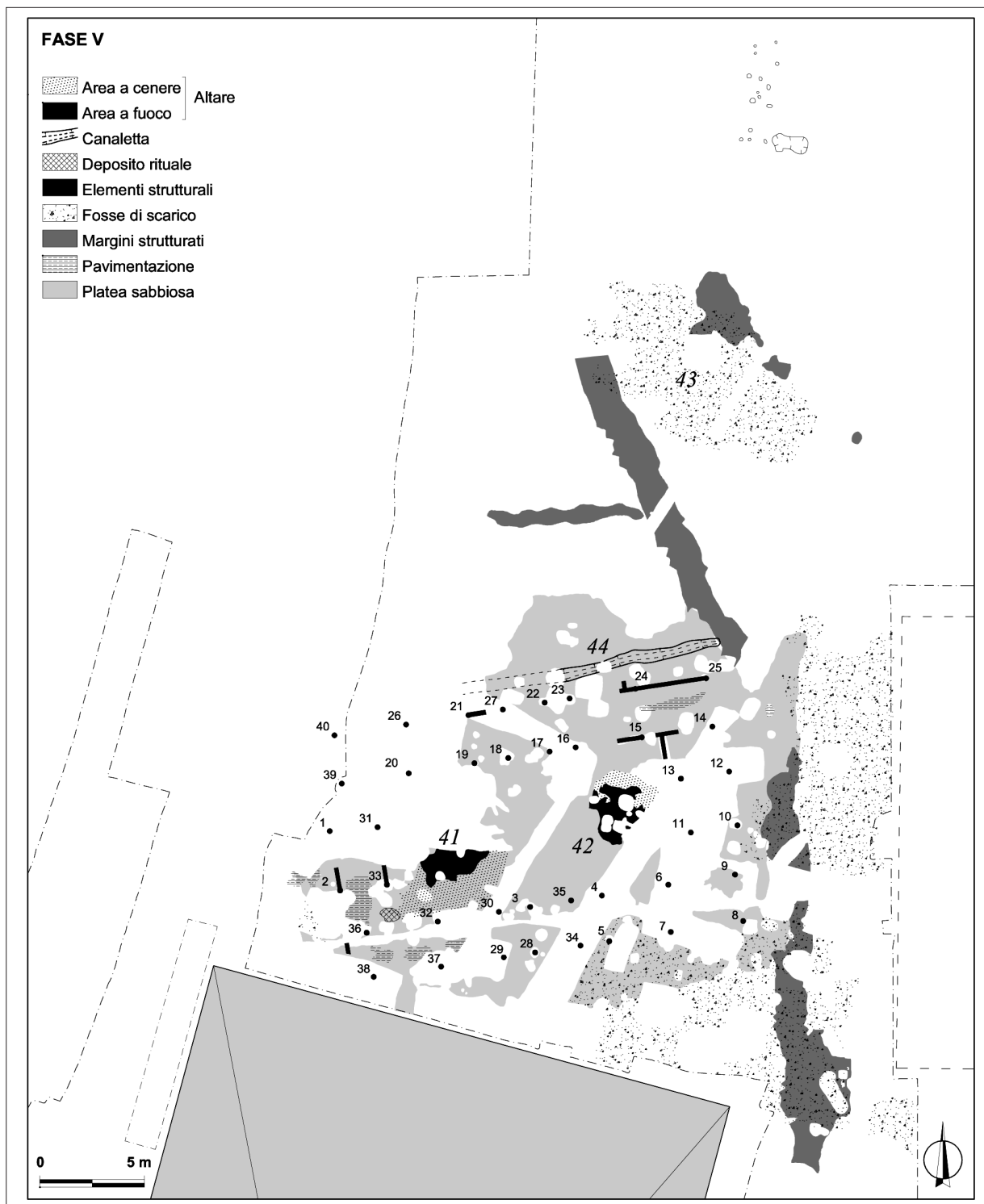


Fig. 2 - Planimetria dell'area sacra tra la fine del VI e il V secolo a.C. (fase V): 1-40 fondazioni di pali; 41-42 altari di cenere; 43 percorso stradale; 44 canaletta (elaborazione grafica di C. Miele).



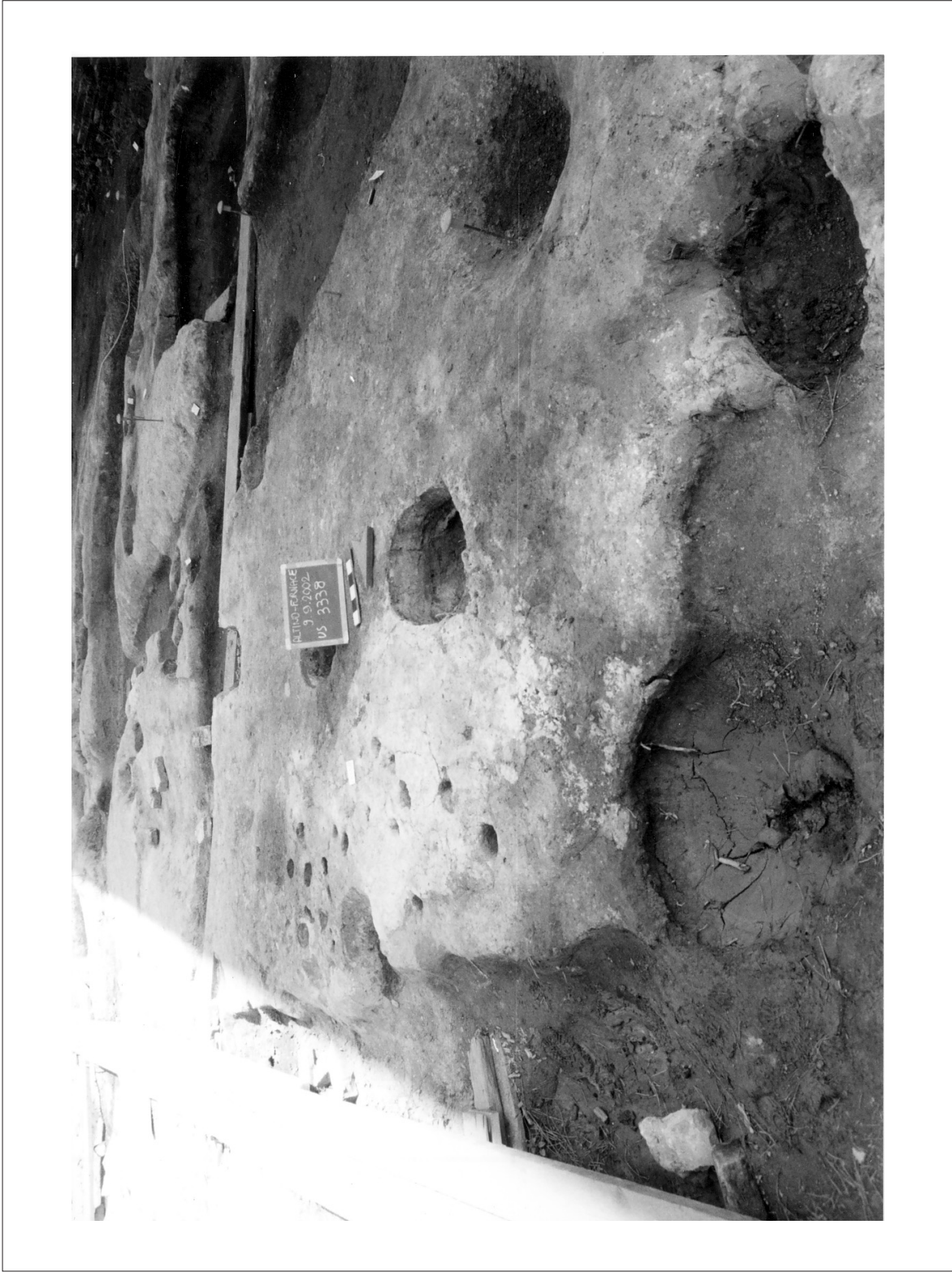


Fig. 3 - Altare di cenere occidentale (US 3338) (AFSBV).

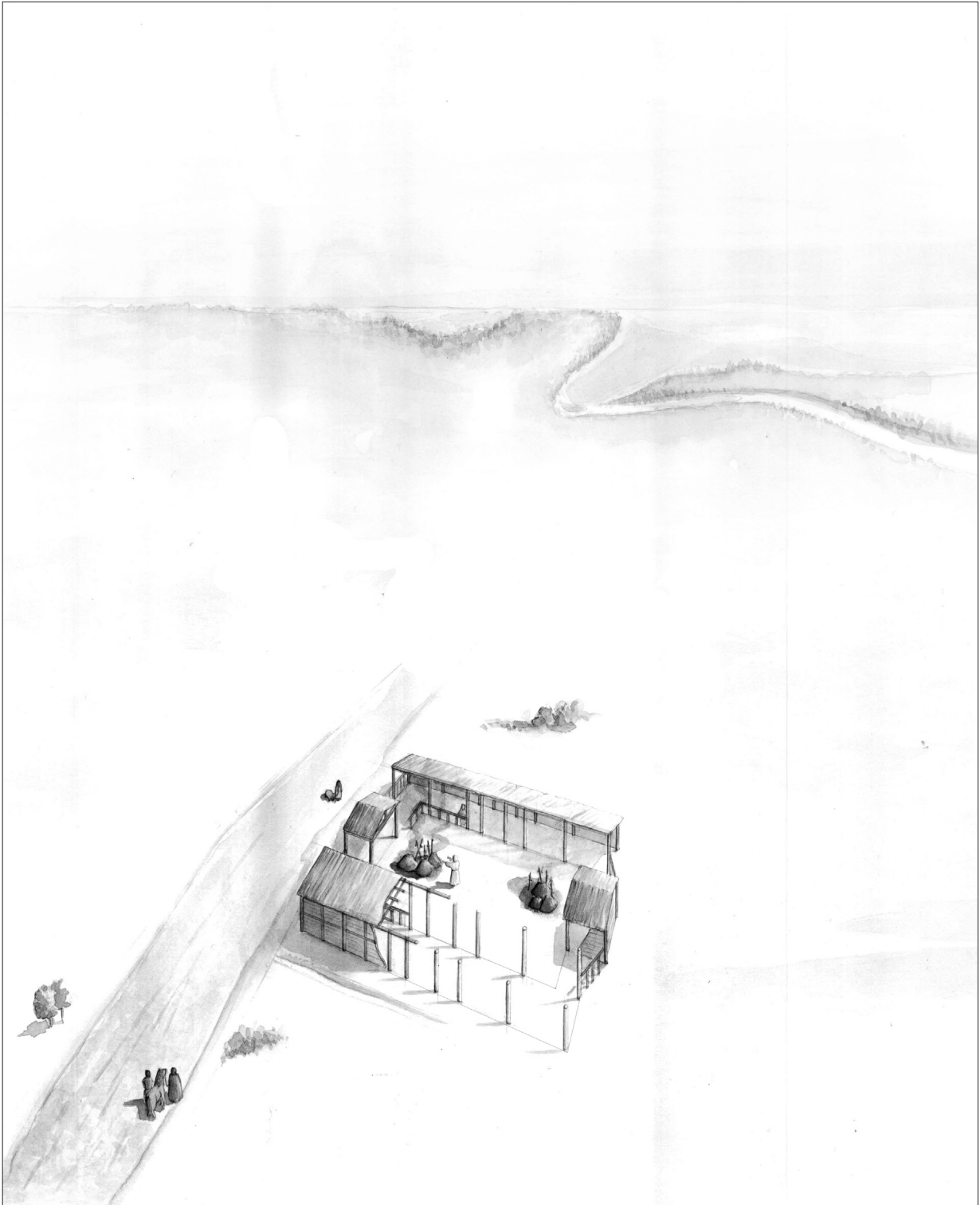


Fig. 4 - Ipotesi ricostruttiva dell'area sacra tra la fine del VI e il V secolo a.C. (disegno di E. De Poli).

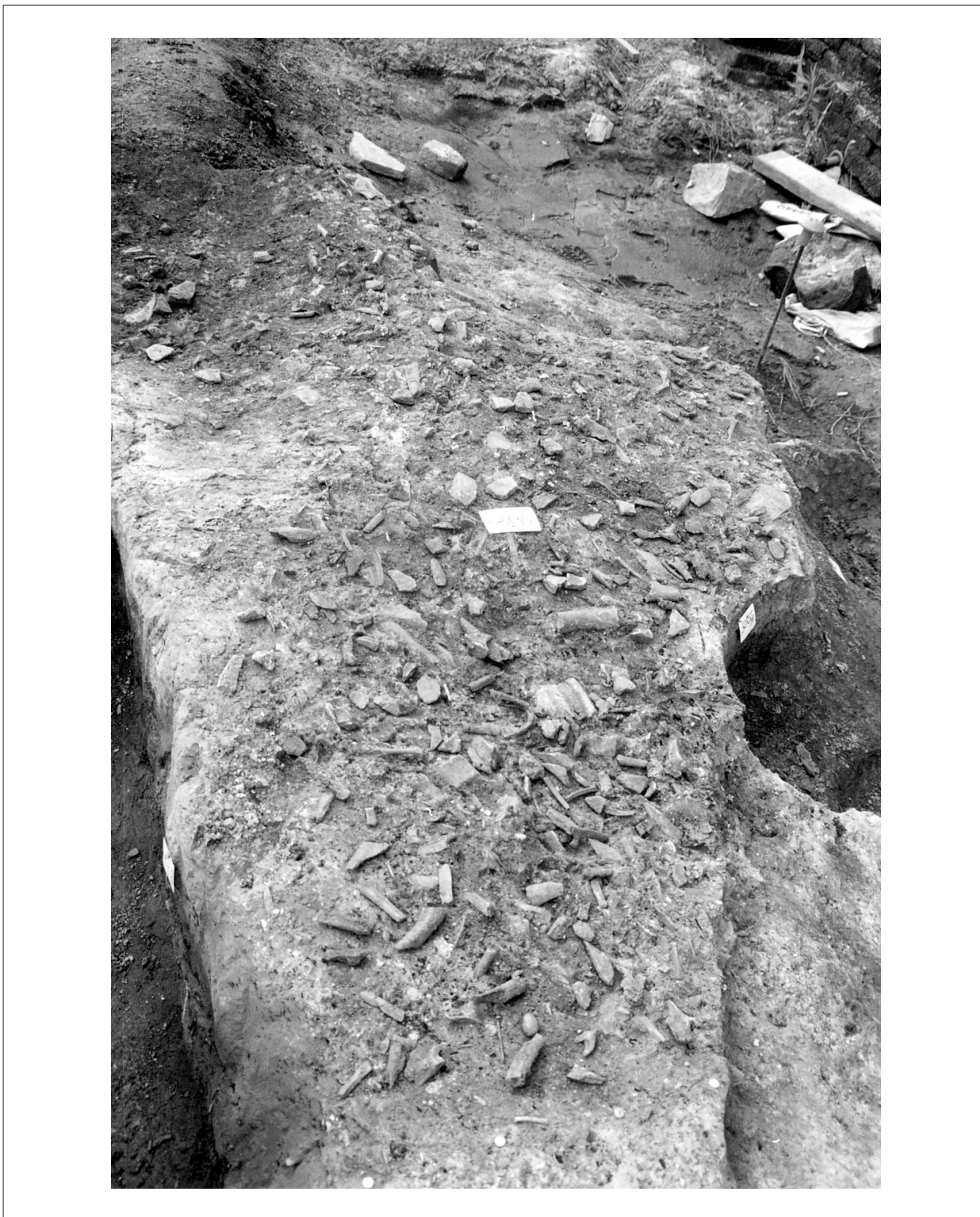


Fig. 5 - Scarico di resti faunistici nel lato meridionale del portico (US 3135) (AFSBV).

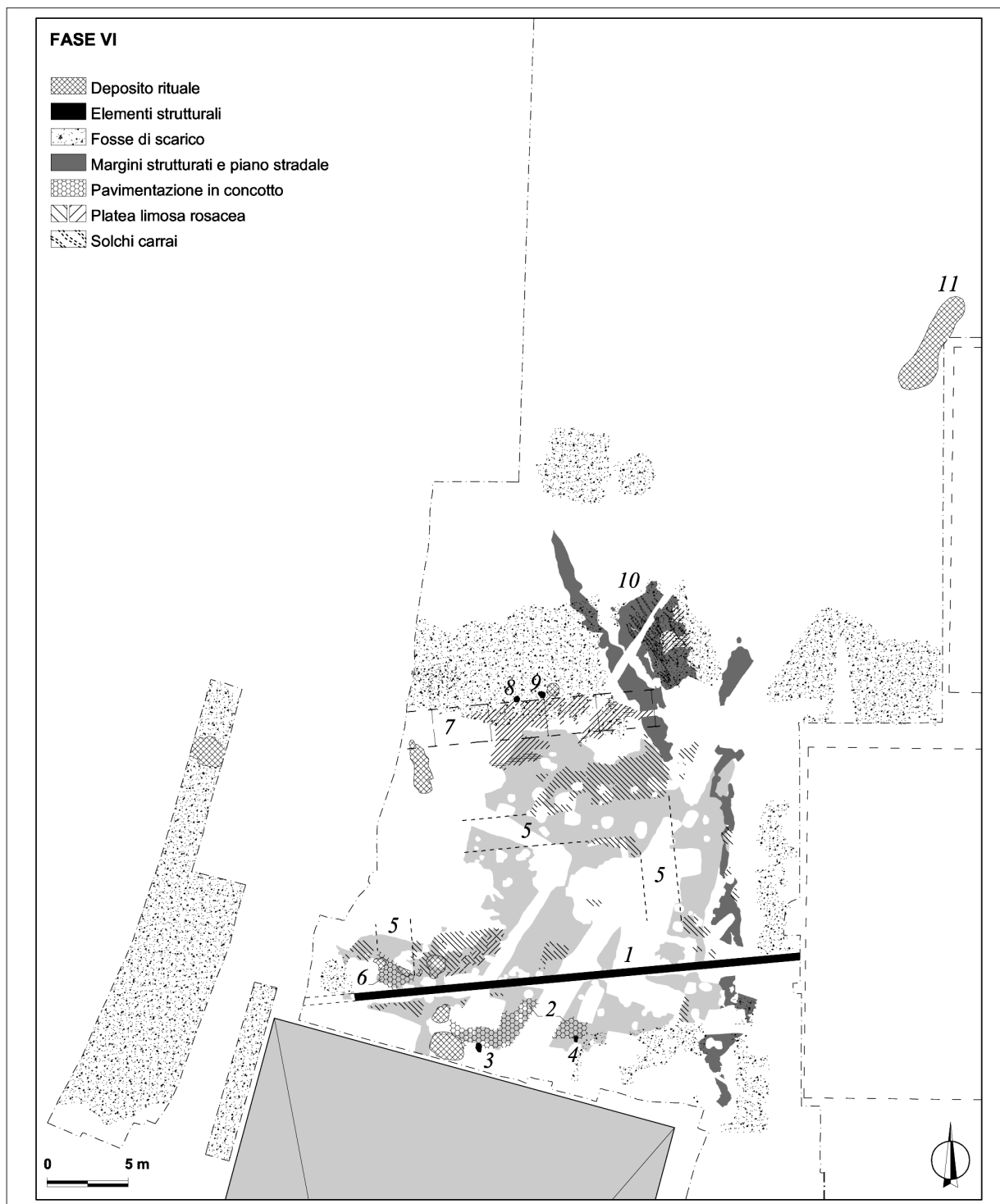


Fig. 6 - Planimetria dell'area sacra tra la fine del V e il IV secolo a.C. (fase VI): 1 fondazione muraria; 2 piano di calpestio; 3-4 cippi; 5 struttura con planimetria ad U; 6 pavimentazione; 7 fossato; 8-9 cippi (?); 10 percorso stradale; 11 fossa rituale (elaborazione grafica di C. Miele).

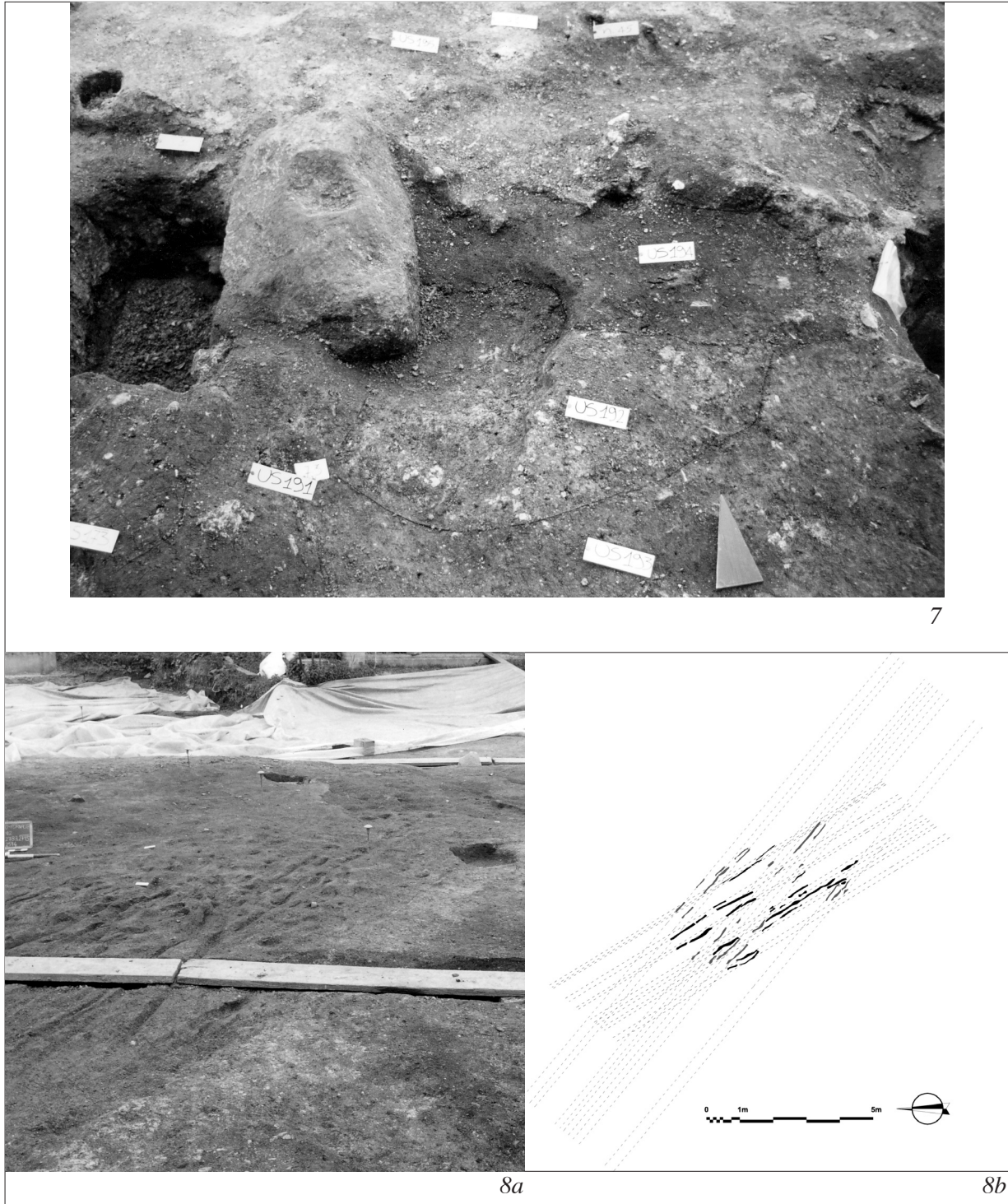


Fig. 7 - Cippo in trachite lungo il lato meridionale (AFSBV).

Fig. 8 - a: percorso stradale con evidenza dei solchi carrai (AFSBV); b: duplice orientamento dei solchi carrai (elaborazione grafica di C. Miele).



Fig. 9 - Planimetria dell'area sacra tra la fine del IV e il III secolo a.C. (fase VII): 1 piano di calpestio; 2 soglia lapidea (elaborazione grafica di C. Miele).

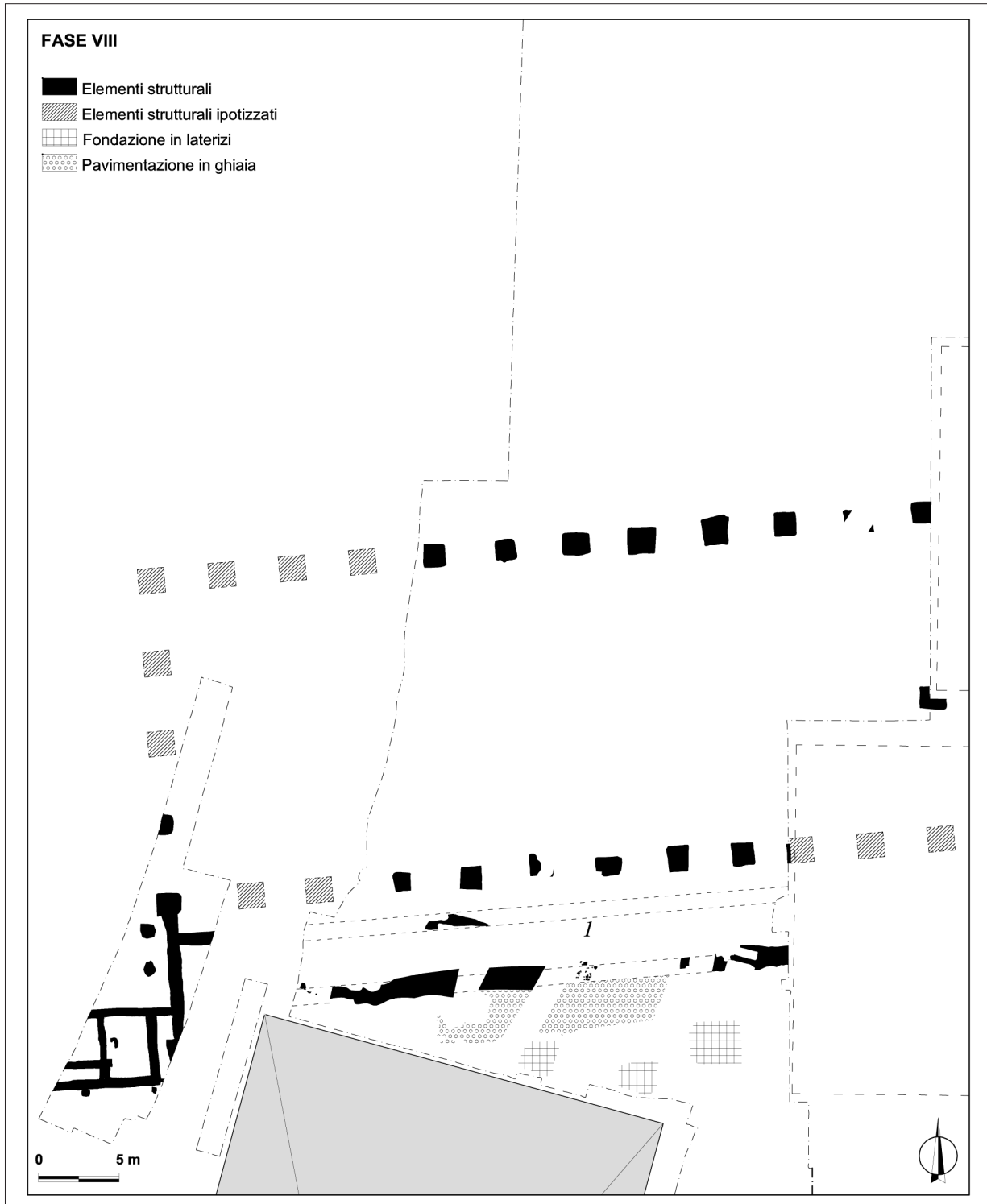


Fig. 10 - Planimetria dell'area sacra in età di romanizzazione (fase VIII): 1 muro meridionale (elaborazione grafica di C. Miele).

